Mons. Lucio Angelo Renna
VESCOVO DI SAN SEVERO

TRA DILUVIO E ARCOBALENO

Mons. Lucio Angelo Renna
VESCOVO DI SAN SEVERO

TRA DILUVIO E ARCOBALENO

«Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?". E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane».
(Lc 24, 32-35)

Carissimi fratelli e sorelle,

1. Mi piace iniziare la lettera per il nuovo anno pastorale 2011 - 2012 con le parole di don Tonino Bello (1935-1993): «**Non scoraggiatevi,** perché stiamo vivendo dei tempi splendidi davvero. Oggi ci troviamo tra diluvio e arcobaleno. I segni del diluvio sono tantissimi, ma dovremmo dare spazio anche ai segni dell'arcobaleno, che sono pure tanti». È un invito alla speranza che si irradia dal cuore aperto all'oggi e al futuro di Dio e fa intravedere, nonostante le foschie della confusione e delusione presenti nella nostra esistenza, come un serpente strisciante, l'aurora di un giorno sempre nuovo che, sulla positività di ieri costruisce le positività del momento presente e futuro.

Con la speranza nel cuore, non illusoria ma fondata sulla fede e sulla carità, iniziamo un nuovo

anno pastorale che, in continuità con i tre che lo hanno preceduto, prosegue nella contemplazione dell'icona lucana dei discepoli di Emmaus dal momento in cui, riconosciuto Gesù durante la frazione del pane, dopo aver ascoltato la sua parola, i due discepoli, pieni di gioia ritornano correndo a Gerusalemme, per comunicare agli apostoli la loro esperienza (cfr. *Lc 24,32-35*).

Il tema dell'anno è quello della missione. Come i discepoli di Emmaus, anche noi vogliamo portare alla nostra gente il lieto annuncio che Gesù è il Vivente, il trionfatore. A questo tutti noi battezzati siamo inviati. La missione è, infatti, l'invio per l'annuncio della salvezza nell'amore del Padre, per l'opera di redenzione del Figlio, e nel fuoco dell'amore dello Spirito Santo. Negli anni trascorsi ci siamo proposti di "crescere come fratelli" nell'ascolto della Parola *(In Verbo Tuo)* e "*Nel segno del Pane*", sempre comunque "*Al servizio di Dio e del popolo*". Abbiamo guardato con attenzione, amore e preoccupazione le nostre Emmaus, il nostro convenire liturgico e pastorale, il clero, i nostri religiosi e religiose, il nostro laicato. Non ci siamo nascosti impegni e disimpegni pastorali. Nel percorso formativo di base, che in maniera diversa in questo triennio si è portato avanti, se da una parte «c'è stato un grande dispendio di forze e di energie per una pastorale di vicinanza, per facilitare la presenza di chi ha difficoltà a raggiungere il Centro Diocesi e interessare le comunità con un linguaggio e una metodologia diversa secondo le fasce d'età (ragazzi - giovani - adulti)», si è notato, d'altra parte, anche dal punto di vista numerico, una partecipazione diversificata delle zone pastorali.

LO SCORAGGIAMENTO DEL PELLEGRINO

2. Tutto questo induce ad una seria verifica ed autocritica che deve interessare ogni singolo fedele (ordinato, consacrato, laico), ogni comunità parrocchiale e religiosa, gruppo, associazione, confraternita, terz'ordine, oratorio, seminario, ufficio, andando al di là della delusione per il disinteresse mostrato da diverse realtà parrocchiali e interrogarsi, piuttosto, sulle cause.

Nella verifica di fine d'anno pastorale (2010-2011) ci si è domandati se si è stati capaci di far percepire con chiarezza ai responsabili della pastorale (parroci e consigli pastorali) il senso dei vari incontri… Nel primo anno c'è stata una proposta sistematica di formazione indirizzata, soprattutto, ai catechisti ed agli operatori pastorali

basata su un'introduzione alla Sacra Scrittura. La partecipazione è stata soddisfacente… Il secondo anno, con appositi sussidi di approfondimento, ci si è soffermati su un percorso sistematico di due cicli: "Eucaristia e comunità" e "Comunità e comunione". Anche in questo caso la risposta è stata buona… Si è poi deciso di passare ad una sensibilizzazione a vasto raggio, tesa a creare maggiore sensibilità ecclesiale e diocesana nei gruppi ecclesiali e nelle realtà parrocchiali. Da parte dei gruppi ecclesiali la risposta è stata soddisfacente, soprattutto nei due ritiri di preghiera di Avvento e Quaresima, nei laboratori zonali e durante i Giovedì di Quaresima. Forse non siamo riusciti a comunicare in modo efficace la bontà del progetto ai singoli parroci e consigli pastorali. Quando si vuole passare ad un'ecclesiologia di comunione si ha una certa difficoltà, non dovuta a cattiva volontà, ma a coscienza e maturità diocesana carenti, verso la quale vi è anche una insufficiente educazione nelle parrocchie. Tale situazione, però, non deve indurci allo scoraggiamento ma ad un rinnovato impegno nel continuare il cammino intrapreso per sviluppare ulteriormente il senso e l'impegno della missione. Destinatari siamo tutti noi, con diversificazione ministeriale, appartenenti alla Chiesa di Dio che è in San Severo. Il nostro essere "Chiesa oggi", il nostro ministero, deve comunque fare continuo riferimento a Gesù, al Cristo, non riducibile a valori come pace, legalità, bene comune. Se il riferimento non è chiaro si

rischia di affondare Gesù, nel senso che si parla di tutto e di più, perdendo di vista che Cristo è l'unica nostra speranza e salvezza; è la proposta vera, concreta dell'umanità nuova; è la via da seguire, la verità che ci fa liberi, la vita da vivere. É Lui che dobbiamo annunciare alla gente con la nostra vita cristiforme ed evangelica. In fondo, la missione, almeno in senso ampio, consiste nell'**educare alla vita buona del Vangelo**. Il riferimento a Cristo non può e non deve essere implicito e chiaro solo per gli addetti ai lavori; ma deve rivelarsi significativo, esplicito, preciso, comprensibile per tutti e credibile, sulla base del nostro comune impegno di crescita nella fraternità. Non cadiamo nelle trame di una mentalità sbagliata che, parlando di alcuni valori, crede di parlare di Cristo: Gesù non è qualche valore ma è, pur volendo così impropriamente definirLo, l'unico valore che include tutti gli ideali e i valori possibili. Non cadiamo nelle secche di un umanesimo espressivo di tutto tranne che del Vangelo e di Cristo, l'inviato del Padre per la nostra salvezza. Nell'itinerario pastorale dell'anno che sta per iniziare vanno tenuti presenti quattro punti emersi durante la verifica del Consiglio pastorale diocesano:

- continuità, anche nella vicinanza alle singole realtà parrocchiali;
- formazione sistematica, specifica, settoriale, utilizzando la struttura e la professionalità dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose;
- trovare modi e tempi di maggiore

coinvolgimento di tutti, sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, nel pensare e nel progettare laboratori e/o modalità ordinarie di formazione permanente;

- preparazione previa agli incontri, pensando magari ad un "fogliettino" da formulare e discutere all'interno degli incontri vicariali del Clero che, almeno due o tre volte l'anno, potrebbero essere allargati a laici e religiosi;
- questo "fogliettino" e la sintesi degli incontri, potrebbero essere inviati alle parrocchie e a tutti gli organismi in esse presenti, per contribuire, altresì, a consolidare la percezione del senso della diocesanità.

Tale impegno diocesano, sempre più caratterizzato dalla formazione, proprio perché intende promuovere la responsabilità, l'iniziativa, la creatività e l'impegno di tutti, si rifiuta di accettare deleghe, né vuole sostituirsi al ministero dei responsabili delle attività pastorali (sacerdoti, parroci, diaconi e laici). L'animazione diocesana non tende a sostituire quella parrocchiale; né, tanto meno, deve creare alibi per disimpegnarsi.

La Diocesi, attraverso i propri organismi di partecipazione, indica le linee guida del cammino pastorale; non può, né deve sostituirsi all'impegno delle singole realtà parrocchiali. Queste, a loro volta, non devono sentirsi e agire da indipendenti navigatori solitari, sganciandosi dal cammino diocesano, in nome di una presunta autarchica autosufficienza che contraddice l'essenza stessa

della Chiesa, comunità in comunione. Ciò, ovviamente, non significa svilire le singole specificità ma, anzi, spingerle verso una rinnovata ansia per la missione, sì che ognuna avverta di essere parte dello stesso tessuto seppur con colore diverso, così come S. Agostino ricordava alla Chiesa di Ippona. Carissimi, la nostra Chiesa diocesana, parte della Chiesa regionale e, quindi, universale deve evitare l'autonomia esasperata che scade nell'indipendenza da tutto e da tutti. Con tale anima non si è Chiesa, ma "ditte di sacramentalizzazione"; sacerdoti e operatori pastorali scadono al ruolo di professionisti, dimettendo, ahimè, la vocazione ad essere profeti, testimoni e missionari.

L'ANSIA GIOIOSA DELLA MISSIONE

3. La pagina lucana dei discepoli di Emmaus ci guiderà anche quest'anno. Chiediamo al Signore di darci l'ansia, la gioia e l'impegno dei due discepoli che, avvolti e penetrati dalla luce del Risorto, incoraggiati dal pane spezzato nella loro casa da Colui che finalmente avevano riconosciuto, tornano, trafelati e gioiosi, nella Città di Gerusalemme, dalla quale si erano allontanati, tristi e delusi, dopo gli avvenimenti pasquali. Essere e agire da missionari significa fare esattamente come loro. Il passo stanco verso Emmaus cede al passo svelto verso Gerusalemme. C'è una missione da compiere: tutti devono sapere che Cristo ha vinto la cattiveria del peccato ed il rigore della morte, ***"stipendium peccati"***. Non si possono lasciare nella sofferenza coloro che sono i destinatari di una grande gioia. Ogni ritardo, a riguardo, è un furto di tempo alla grazia. C'è una gioia da condividere, una speranza da comunicare, una realtà da vivere insieme. Anche noi, sorelle e fratelli, ci possiamo e dobbiamo chiedere a quale punto o momento della pagina lucana ci troviamo. Come Chiesa vogliamo sentirci ed essere "missionari", cioè correre tra sorelle e fratelli con l'ansia dell'annuncio e la testimonianza di una vita "da risorti" a livello personale e comunitario. Qui non voglio riproporre una riflessione teologica sulla missione ma, adattando a tutti quanto dicono per i sacerdoti i numeri 13 e 14 della ***"Presbiterorum***

ordinis”, voglio accennare al triplice ***“munus” regale, profetico e sacerdotale*** che esige e favorisce la santità. Il messaggio va così sintetizzato: la santità per il servizio e non soltanto accanto al servizio. Il servizio, in altre parole, è la forma concreta della santità e di intimità con Dio. A titolo di diversa responsabilità, ministri ordinati e laici cattolici siamo chiamati a vivere e a santificarci nella e attraverso la spiritualità della missione, attraverso la testimonianza di vita in famiglia, nel mondo del lavoro, nella società e attraverso il servizio pastorale.

VOCAZIONE E MISSIONE DEI BATTEZZATI

4. In questa lettera pastorale considererò la missione non come qualcosa da fare per gli altri, ma come modo di essere e di agire, ritmando sempre, comunque e dovunque, i passi del personale e comune cammino su quelli di Cristo, il missionario del Padre per eccellenza, punto di costante riferimento di tutti e di ciascuno. Ogni battezzato è destinatario di una chiamata alla vita e alla fede, un consacrato a Dio e un inviato ai fratelli e alle sorelle per testimoniare e annunciare l'amore salvifico del Signore. Il battesimo si coniuga, perciò, con la vocazione, l'appartenenza al Signore e la missione. Per conseguenza, la santità, "misura alta dell'esistenza" come amava definirla il beato *Giovanni Paolo II*, è grazia di Dio e frutto della vita e della missione compiuta, seguendo Gesù. Egli è vissuto in un particolare territorio e nella situazione socio-politica-religiosa del suo tempo, amato e santificato dalla sua presenza, dalla sua azione missionaria espressa radicalmente, drammaticamente e gloriosamente nel mistero pasquale. Anche noi abitiamo l'ora presente, abitiamo un territorio, quello della Capitanata, viviamo il nostro oggi socio-politico-religioso problematico ed attorcigliato intorno ad una cultura fragile, al pensiero debole ed all'azione non raramente immotivata e spesso confusa. Accanto a splendori o pseudo-splendori di progresso tecnico

e scientifico; accanto alla gioia epidermica e mai sazia di avventure dei ricchi epuloni odierni (che dicono spudoratamente che tutto va bene riferendosi al proprio bene materiale); accanto a potenzialità sempre affioranti e zampillanti senza, però, una reale concretizzazione; accanto a tutto questo e a tanto altro bene e male, non si può ignorare un esercito, sempre più numeroso, di poveri che diventano più poveri fino alla disperazione e a situazioni limite. Evidenziare questa sofferenza non vuol dire che l'unica risposta sia in una ritrovata crescita economica, nella ricerca di soluzioni immediate e a vasto respiro nei confronti della povertà che avanza. Oggi è povero tutto l'uomo, quello che subisce la crisi economica e anche quello che sente su di sé tutta la violenza di una società che sta facendo di tutto pur di sopravvivere alla stessa idea di Dio. Il battezzato sa che «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*Gaudium et Spes, 1*).

5. Premesso questo, mi sembra chiaro di non volere creare visioni o miraggi di santità mettendo l'accento sulle cose da fare, sulla preghiera o su esercizi spirituali da compiere e, soprattutto, con una adeguata evangelizzazione sui sacramenti, che non sono qualcosa da fare ma Qualcuno da incontrare. La vita del battezzato comprende tutte queste cose, fuse in armonia. Guardiamo a Cristo Signore, il cui cibo era il compimento della volontà di Colui che lo aveva inviato a realizzare la sua opera. Egli, in altre parole, nella scoperta della volontà del Padre e nel dono di sé, indica il principio unificante della vita e del ministero. La carità pastorale diventa così una valida espressione di santità; la sorgente della carità pastorale si troverà nell'ascolto della Parola, nella preghiera e, in maniera speciale, nel sacrificio eucaristico. L'abate *Jean-Baptiste Chautard* (1858-1935) amava ripetere che la preghiera è l'anima dell'apostolato[1]. Nei succitati numeri della *Gaudium et Spes* viene indicato il criterio per la ricerca della volontà di Dio e la comunione con la Chiesa, il vescovo, i sacerdoti, i diaconi e i laici: il discernimento, cioè, della volontà di Dio che è santificante. Unità di vita e preghiera: questa mi sembra la base su cui il battezzato costruisce, sotto l'azione dello Spirito, la missione. Brevemente si potrebbe dire: la preghiera per la vita e per il servizio.

1 Cfr. CHAUTARD JEAN-BAPTISTE GUSTAVE(DOM), *L'âme de tout Apostolat*, Traditions Monastiques, 2005.

LA PREGHIERA: PROPEDEUTICA AL SERVIZIO

6. Qualcuno potrebbe chiedermi: a che serve parlare di preghiera quando si vuole presentare l'impegno della missione? La risposta non è in termini di utilità o di efficacia umana, ma di gratuità di vita, di dono e di servizio. La preghiera serve ad essere di più: essere uomini nuovi. La preghiera ci fa uomini nuovi, capaci di donarsi e di essere servi e missionari. Essere e donare: ecco la misura di una preghiera autentica, misurata con la persona di Cristo e con le esigenze dell'amicizia e del dono totale della vita. In realtà, la preghiera cristiana ha valore in se stessa, anche fuori dall'efficacia o dall'impegno propriamente pastorale. È il momento della risposta, è un atto di fede, speranza

e amore che ha valore assoluto indipendentemente da quello che eventualmente verrà dopo e che non va misurata in termini di utilità. La preghiera è dono che Dio fa a noi e che noi facciamo a Dio; è vertice di vita. Ma è proprio il Signore che ci ha abituati alla valutazione della preghiera nella sua continuità e nel suo impegno: «*Non chi dice Signore, Signore… ma chi fa la volontà del Padre mio*» (*Mt 7,21*); «*Sarete miei amici se farete ciò che io vi comando*» (*Gv 15,14*). In realtà è nella natura stessa della preghiera e dell'amore aderire a Dio e alla sua volontà, a Cristo e alla sua causa, alla sua missione, ai fratelli e alla Chiesa con i quali Egli stesso si identifica. È proprio nella preghiera che impariamo ad accogliere il dono di Dio per essere anche noi dono per gli altri; si accoglie la trasformazione che ci abilita ad amare di più e a servire meglio.

Dire che la preghiera ci deve condurre al servizio non è banale e scontato ma fondamentale ed esistenziale così come ci ricordano ed insegnano i mistici. Nelle loro parole c'è un'esperienza, una serietà nell'impostazione, una teologia del valore santificante del ministero e della missione che forse non ci attenderemmo da questi fratelli che sembrano tanto immersi in Dio da aver dimenticato l'azione, la missione, il servizio. Solo qualche citazione e, se permettete, un'intera pagina di una grande mistica spagnola, maestra della preghiera e del servizio.

San Luigi Orione asseriva che il vero contemplativo ha fame d'azione; *Sant'Alfonso de Liguori* insegnava che la preghiera vera, la

preghiera pura è quella breve in parole e ricca in opere. Se pregare è intendersela con Dio come con un amico, l'orante non può ignorare l'attesa fondamentale dell'Amico divino che è la salvezza delle anime e, dopo avere dialogato con il Signore, non può non andare verso i figli e le figlie di Lui per annunciarne l'amore. Dobbiamo umilmente riconoscere che impegniamo tante ore e tante forze intellettuali e fisiche per portare avanti, lodevolmente e seriamente, tante iniziative "***pro bono animarum***" per ritrovarci col cuore colmo di delusione per i pochi frutti ottenuti. Non è forse il caso di chiederci se e come stiamo dando spazio alla preghiera? Come possiamo dare e dire Dio ai fratelli se prima non parliamo con Lui, se non ci intendiamo con Lui, se non riceviamo da Lui le debite consegne; se non ci lasciamo affascinare, invadere, sostenere, entusiasmare dalla sua presenza? Capisco che nella vita e nella missione è pericoloso ed improprio parlare "del prima e del poi" perché preghiera e servizio proseguono di pari passo. Intendo dire, però, che dobbiamo riscoprire sempre di più la centralità della preghiera nella nostra vita,di ministri ordinati (sacerdoti e diaconi) e di laici cattolici: essa è la nostra forza, l'asse portante del dinamismo della vita e della missione. Ricordo un relatore che affermò: non raramente le urgenze del fare ci fanno marginalizzare l'importante dell'incontrarsi con Dio. Costui suggeriva: meno fede discussa, più fede pregata; meno uso di tavolini e più di inginocchiatoi!

7. *Santa Teresa d'Avila*, nella sua opera *Il Castello Interiore*[2], offre una chiave di lettura del processo di vita cristiana. Ella parte da una domanda: perché il Signore fa delle grazie nella vita? A che cosa conduce il Signore attraverso l'itinerario della preghiera? Quest'ultima domanda serve come misura di ogni tappa della vita spirituale. La risposta della grande mistica spagnola, dottore della Chiesa, possiamo sintetizzarla come segue:

- tutte le grazie sono per la Grazia, è questa vuole renderci simili a Cristo nell'essere e nell'agire, rafforzandoci interiormente per poterlo imitare nel molto patire e, cioè, servire con amore fino a dare la propria vita;
- tutte le grazie sono, perciò, relativizzate in favore della Grazia. In altre parole: tutta la fenomenologia mistica, per la mistica della trasformazione in Cristo, ci conforma ad essere per essere con Lui, di Lui, vivere e agire come Lui. Le grazie servono quindi a curare le ferite, convertire il cuore, rafforzare la debolezza;
- la conferma più convincente viene dai santi: a maggiori grazie corrisponde un maggior servizio nell'imitazione di Cristo, il Servo che dà la vita. Così *Maria*, così gli apostoli. Spicca subito nell'esemplarità di *San Paolo* la mistica del servizio apostolico: lavorava

2 Cfr.VII, 4,4 ss.

di notte, predicava durante il giorno. Brilla pure la mistica del martirio di *Pietro*: la visione di Gesù lo ha portato con generosità alla suprema imitazione. Due punti di riferimento: la mistica del martirio, la mistica del servizio, che in Cristo trovano la massima espressione poiché egli è il Servo, è il Martire; colui che sempre ha dato la vita nel servizio, la dona totalmente nel suo volontario martirio;

- la stessa natura della preghiera porta alla missione. Se ci si polarizza in Dio, Questi ci rende «*dimentichi di noi stessi*» (cfr. *Fil 3,13*); ci fa bramare risposte efficaci per il suo servizio. Se la preghiera serve ad essere presi da Dio, non si ha altro desiderio che fare la volontà del Padre. Da questa radice nasce l'albero delle opere. Ma il culmine di questa teologia della missione per amore si trova in Cristo Gesù, il Signore crocifisso. Egli ha mostrato il suo amore con le opere, con la sua morte redentrice. Come possiamo contentarlo a parole? È qui che Santa Teresa dice il suo ***"verbum crucis"***: sapete che cosa significa essere spirituali davvero? Essere come Lui, servi per amore, servi dell'amore. La risposta della preghiera è il servizio, la "schiavitù" della fraternità e dell'apostolato, l'ansia e la gioia della missione generosamente donate, la ricerca dell'ultimo posto. Così la preghiera

diventa vita, e la vita servizio. Ancora: una crescita armoniosa della persona chiede che vadano, di pari passo, la contemplazione e l'azione per evitare il pericolo di una deformazione spirituale, di una specie di malattia deformante, di *handicap* che spesso possiamo ritrovare in persone che sono caricature di creature oranti, non veri contemplativi. In loro, infatti, non si trova l'armonia dell'unità di vita che è preghiera e carità, pietà e misericordia, culto di Dio e servizio del prossimo.

Si deve allora svalutare la preghiera? No! È sempre utile e di altissimo valore. Ma dobbiamo conformare le opere ai desideri, l'azione alle parole per rendere serio il dono che simbolicamente offriamo a Dio quando preghiamo cercando la sua volontà. È il caso di dire, con i Padri della Chiesa, ***"imitamini quod tractatis"*** (imitate i misteri che celebrate: sarà questo il tema generale dei ritiri mensili del Clero).

Nel Vangelo viene presentato un ideale di vita: Maria e Marta insieme, azione e contemplazione; preghiera e servizio (cfr. *Lc 10,38-42*). Anzi sembra che S. Teresa voglia addirittura privilegiare il servizio come se fosse una sacramentalizzazione dell'amore. Colui che ama Dio nella preghiera, vuol fare per Lui cose grandi, vuole offrire segni efficaci di questo amore. Non è il caso, sorelle e fratelli carissimi, che riscopriamo la valenza della preghiera comunitaria come respiro, ansia di bene,

conversione personale e pastorale, missione al prossimo e ai lontani? È anacronistico, ad esempio, chiedere all'ISSR la promozione di incontri sistematici avviando Scuole della Parola, di preghiera e di *lectio divina*, tenendo presente il tema generale della CEI per gli anni 2010-2020, come scuola di educazione alla vita buona del Vangelo? Evidenziando, altresì, quanto la preghiera, non soltanto rituale e abitudinaria, consenta ai laici cristiani di esprimere il proprio ruolo nei diversi ambiti cui il mondo li chiama, come sottolineato nelle proposizione finali del Convegno Ecclesiale della Chiesa pugliese, tenutosi a San Giovanni Rotondo nello scorso mese di aprile.

È anacronistico insistere sulla necessità di appropriate catechesi sacramentali? Non è il caso di riprendere in mano il Catechismo della Chiesa cattolica e di promuoverne la conoscenza con iniziative sistematiche perché noi, ministri ordinati e laici, possiamo riscoprire il significato profondo della vita sacramentale come incontro trasfigurante con Cristo redentore? Perché parlare del battesimo solo come rito e non anche come programma di vita cristiana? Della confessione come riconciliazione con la insondabile misericordia di Dio e inizio di un cammino di vita nuova? Della confermazione come accoglienza e disponibilità all'azione dello Spirito? Dell'unzione degli infermi come dono di forza e salute spirituale? Del matrimonio come patto perenne d'amore tra un uomo e una donna? Dell'Ordine sacro come prosecuzione dell'impegno

di Cristo, missionario del Padre e Servo per amore dell'intera umanità? Non è questa una vera e propria missione? Siamo consapevoli che tutti ne abbiamo bisogno e che la prima conversione-missione va attuata innanzitutto in noi stessi? Ed allora, perché attendere? Meno chiacchiere, dunque, e più Vangelo; meno sciocchezze è più vita sacramentale; meno sproloqui e più evangelizzazione: a questo il Signore ci chiama ed è proprio questo che gli altri esigono da noi!

8. Il primo servizio reso a Cristo e alla Chiesa è quello di essere Chiesa, di essere in Cristo: la comunione vitale, l'amicizia. Una Chiesa senza preghiera svilisce la sua essenza; mortifica la sua natura di essere Corpo, di essere Sposa, di essere Tempio. La prima missione va svolta in se stessi e nelle proprie comunità di appartenenza, di frequente "rifugio" di persone che fuori di esse non sono testimoni credibili e che tentano di servirsi della Chiesa. Nella Chiesa occorre vibrare con essa; con essa soffrire e gioire. Come le membra del corpo umano, così nel Corpo Mistico di Cristo, ogni componente è in osmosi essenziale con gli altri, con i quali, in Cristo è Chiesa. Come infatti pensare alla missione verso i lontani (nostri conterranei e contemporanei) se non ci sentiamo uniti o, peggio ancora, creiamo disunione tra fratelli e sorelle nella Chiesa? Come e perché pensare alla ***"missio ad gentes"***, quando favoriamo distanze incolmabili tra noi battezzati? Come e perché pensare ad altri, quando mal pensiamo, critichiamo, calunniamo coloro che percorrono con noi il cammino di fede, partecipi dello stesso Battesimo, della stessa Eucaristia, della stessa Chiesa? Queste domande che rivolgo a me, per primo, devono farci riflettere seriamente per trarne un impulso di vita nuova.

La prima missione, come già evidenziato, dobbiamo svolgerla in e tra noi, e per noi stessi; poi, tutti insieme, un cuore solo e un'anima

sola, pregare e vivere la preghiera come vita, testimonianza e missione ai vicini e ai lontani. Se non preghiamo e non siamo, penalizziamo la vita del Corpo mistico e la nostra identità che è un necessario riferimento a Lui; e ne soffre anche il nostro servizio. La nostra parola non è profetica, la nostra carità è debole e non pastorale; la stessa nostra celebrazione dei misteri non risuona come celebrazione di preghiera. Così non ci lasciamo fecondare da Dio. Tutto si rende piattamente umano. Ci manca l'aggancio con la fonte; non siamo pieni dello Spirito e senza lo Spirito… manca il soffio vitale, il fuoco, la carità. Le realtà, diocesana e parrocchiale, si riducono ad agenzie, ad aziende in cui si svolge una professione e non una missione; luoghi dove si persegue l'efficientismo e non la cura di anime. Il missionario è il battezzato dal cuore innamorato di Dio e del prossimo. Un cuore avvelenato da egoismo o da tanti altri possibili "ismi", non è missionario né dentro la Chiesa, né tra coloro che hanno rifiutato o non conoscono la vita buona del Vangelo. Non possiamo dimenticare che la nostra fede ci mette in continuo, stretto rapporto orante: la Parola che annunciamo, l'Eucaristia che celebriamo, la vita sacramentale che viviamo e proponiamo, hanno un'irrinunciabile dimensione di preghiera. Personalmente e comunitariamente ci dobbiamo chiedere: preghiamo o diciamo parole vuote o, ancora peggio, recitiamo per essere notati e per accreditarci? Il nostro cuore vibra pregando, oppure resta freddo come dinanzi a

una recita che non piace? Ci mettiamo, da soli o insieme, in ***"conspectu Dei"***? Ci lasciamo guidare dallo Spirito? La preghiera, nella sua essenza, è missionaria: si fa voce dei senza voce e si traduce nell'ansia pastorale, nell'impegno missionario? L'anima missionaria è, anzitutto, anima orante, epiclesi vivente per il nostro mondo.

I SEMI DELLA PRESENZA DI DIO

9. L'orante è uno che considera sua casa il mondo, il mondo intero è la sua famiglia. Oggi si parla tanto di globalizzazione che, però, fondata sulla finanza, sta creando diversi dissapori. Anche il credente, il missionario ama, in senso evangelico, la globalizzazione verso la quale sente una responsabilità, prima di tutto, spirituale. Secondo un detto latino-americano, nella nostra civiltà occidentale si lavora come somari, si perde tempo come i gatti, si vola di sciocchezza in sciocchezza come le mosche. Avere l'animo orante, sentire la responsabilità della missione significa cogliere i semi della presenza di Dio nella vita quotidiana e rispondervi immediatamente, senza rinvii. Anche se ciò potrebbe allontanarci dai nostri progetti, sicuramente ci aiuterebbe a fare la volontà di Dio. La preghiera, come la missionari età, è apertura al mondo, incarnazione, gratuità; un'esperienza centrata solo su Cristo, senza paura. Il missionario e la comunità missionaria sanno vivere dei sogni, sanno credere in progetti che guardano il futuro in una società che guarda, con paura, al proprio presente. In una cultura profondamente segnata dalla morte, guardare al futuro è già aprirsi alla speranza, è già avvertire l'ansia della missione. La sostanza dell'annuncio è sempre Gesù: «dinanzi a Lui, infatti, si pone l'intera storia umana: il nostro oggi e il futuro del mondo sono illuminati dalla Sua presenza» (*Incarnationis mysterium*,

1)**.** I primi capitoli degli Atti raccontano come i primi seguaci di Cristo lo annunciassero con una proclamazione spontanea, traboccante di fede vissuta e attuata sotto la guida dello Spirito Santo. Dopo essersi intrattenuti a lungo in preghiera, presente Maria, agendo secondo quanto lo Spirito comandava loro, gli apostoli iniziarono la missione durante la Pentecoste (cfr. *Atti, 2*). L'annunciare agli altri la propria esperienza di Cristo è come una specie di viaggio che va dall'orgoglioso piano di Babele, con la sua carica di confusione e di mutua incomprensione (cfr. *Gen 11,1-9*), fino alla Pentecoste e al dono delle lingue: il vero annuncio, infatti, si incentra su Gesù per l'azione dello Spirito Santo. Proclamare Cristo, pregato, creduto, vissuto per l'azione dello Spirito Santo, conduce a un incontro tra le persone, nella fede e nella carità, al più profondo livello della loro umanità. Lo stesso Signore risorto diviene vincolo di genuina comunicazione tra sorelle e fratelli nello Spirito, senza limiti geografici, culturali, sociali. Indubbiamente le circostanze sono cambiate enormemente; il mondo cambia a velocità supersonica. E tuttavia rimane inalterata la necessità di proclamare Cristo. È missione annunciare la Buona Novella a tutti coloro che sono disposti ad ascoltare. È necessario l'annuncio personale e comunitario diretto, grazie al quale, una persona o una Comunità condividono con altri la fede nel Signore risorto. In questo senso vanno intese tutte le forme tradizionali o nuove

di diffondere la Parola di Dio, non esclusi i mass-media: «La Chiesa si sentirebbe colpevole dinanzi al Suo Signore, se non utilizzasse questi potenti mezzi» (*Evangeli nuntiandi, 45*). Realizzare tale ministero con efficacia richiede preparazione, capacità e creatività, ed esige, anche ed essenzialmente, qualcosa di più. Per testimoniare Cristo è necessario incontrarLo, personalmente e comunitariamente, coltivare questa relazione con Lui attraverso la preghiera, l'Eucaristia e il sacramento della Riconciliazione, l'ascolto della Parola, lo studio della Dottrina cristiana, la disponibilità al servizio verso gli altri.

10. Madeleine Delbrêl (1904-1964) così prega nella poesia *Spiritualità della bicicletta:* «Andate…! Dici a ogni svolta del Vangelo. Per essere con te sulla tua strada occorre andare anche quando la nostra pigrizia ci scongiura di sostare. Tu ci hai scelto per essere in un equilibrio strano. Un equilibrio che non può stabilirsi né tenersi se non in movimento, se non in uno slancio. Un po' come una bicicletta che non sta su senza girare, una bicicletta che resta appoggiata contro un muro finché qualcuno non la inforca per farla correre veloce sulla strada. La condizione che ci è data è un'insicurezza universale, vertiginosa. Non appena cominciamo a guardarla, la nostra vita oscilla, sfugge. Noi non possiamo stare dritti se non per marciare, se non per tuffarci in uno slancio di carità. Tutti i santi che ci sono dati per modello, o almeno molti, erano sotto il regime delle Assicurazioni. Avevano tempi ufficiali per pregare e metodi per fare penitenza, tutto un codice di consigli e di divieti. Ma per noi è un liberalismo un poco pazzo che gioca l'avventura della tua grazia. Tu ti rifiuti di fornirci una carta stradale. Spesso la sola cosa garantita è questa fatica regolare dello stesso lavoro ogni giorno da fare, della stessa vita da ricominciare, degli stessi difetti da correggere, delle stesse sciocchezze da non fare. Ma al di là di questa garanzia tutto il resto è lasciato alla tua fantasia che si mette a

suo agio con noi»[3]. La fantasia ci viene trasfusa da Gesù attraverso una vita di preghiera intesa come comunione con Lui e, in Lui, grazie allo Spirito, tradotta nell'esercizio missionario. L'accenno alla torre di Babele è una sfida a riconsiderare il nostro essere presenti nel territorio. Chiediamoci: nel compimento dell'esercizio pastorale come ci poniamo dinanzi a noi stessi e agli altri? Non abbiamo alle volte la strana sensazione della sindrome di Babele: parliamo, parliamo e ancora parliamo senza capirci né farci capire; o, peggio ancora, induciamo chi ci ascolta nel tunnel della confusione o nella grotta delle proprie convinzioni atee, agnostiche, massoniche? Dinanzi alla torre di Babele si accese il conflitto di presunzioni, di egoismi, di ambizioni; conflitto che ingenerava incomprensioni, rifiuti, rotture e lotte. Nello spirito della Pentecoste era presente un altro dinamismo: quello della comprensione, dell'accoglienza, della gratuità. In quale dei due ambiti ciascuno si ritrova? E le nostre comunità parrocchiali sono toccate dall'ombra di Babele o dal fulgore del fuoco della Pentecoste? Il beato *Giovanni Paolo II* ebbe l'intuizione e il coraggio di porre il cammino pastorale e missionario della Chiesa nella prospettiva della santità: «In realtà, porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è

3 *In Oeuvres completes de Madeleine Delbrel*, edizioni Nouvelle Cité, Montrange 2004, vol I, 57

un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del Suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalista e di una religiosità superficiale. Chiedere a un catecumeno: "Vuoi riceve il battesimo?" significa , al tempo stesso, chiedergli: "Vuoi diventare santo?" » (*NMI*, n. 31).

Propongo a tutti noi, cioè a tutti i chiamati alla missione, laici, religiosi/e, diaconi, presbiteri, comunità, gruppi e associazioni, come sintesi di quanto detto finora, un pensiero trovato sul tavolo di un cappellano della *J.O.C. (Jeunesse Ouvrière Catholique*): «Se tu rallenti, essi si fermano; se tu ti scoraggi, essi desistono; se tu ti siedi, essi si coricano; se tu dubiti, essi disperano; se tu critichi, essi demoliscono; se tu li precedi, essi ti oltrepasseranno; se dai una mano, essi daranno la vita; e se tu preghi… allora essi saranno santi». Missione e preghiera, un binomio inscindibile!

CRISTO, MISSIONARIO DEL PADRE

11. Se la preghiera sfocia nel servizio, nella missione, il ministero per gli altri ha essenzialmente una dimensione santificante. In altre parole, se la preghiera e la santità chiedono opere, il servizio sarà pure santificante. Se la volontà di Dio non si può separare da Dio stesso e dal suo Spirito, quando facciamo la volontà di Dio lasciamo che Dio viva in noi. Se il servizio scaturisce dalla carità pastorale, l'amore è sempre il seme divino che cresce e fruttifica e, quindi, purifica, illumina, unisce a Dio. Se l'amore di Dio dimora nei nostri cuori e si espande nel servizio, siamo posseduti da Dio, quando, non soltanto con la preghiera ma anche con l'azione, ci lasciamo guidare da Lui. Strana esperienza quella dei mistici e dei santi che hanno inventato quel "lasciare Dio per Dio" e che porta la convinzione che le cose fatte per amore raddoppiano l'efficacia della santità e riconducono con maggiore slancio verso la preghiera. Basta rivolgere lo sguardo a Cristo per convincersene: la preghiera ci rende simili a Cristo, ci apre alla volontà del Padre e all'amore effettivo dei fratelli. Qualcuno ha definito la vita terrena di Cristo come una ***"pro-existentia"***, cioè un vivere fuori di sé in obbedienza al Padre e al servizio dei fratelli. In tutto e per tutto Cristo è il servo del Padre e fa la sua volontà; è servo dei fratelli e dà per loro la propria vita. Egli ci rivela chi è il Padre: Dio è amore, è comunione, è dono. Già in se stesso Dio

è comunione e dono e, quindi, ogni dono è come un riflesso dell'amore trinitario. Lo conosciamo perché si è fatto dono per noi - comunicandoci sempre se stesso - nella creazione e nella storia della salvezza, nell'incarnazione e nel mistero pasquale, nella santificazione pentecostale. Cristo stesso - il missionario del Padre - ha compiuto, dalla beatitudine della Trinità, la sua missione, il suo esodo, svuotando se stesso. E l'apostolo partecipa a questo meraviglioso e pur paradossale "esodo" trinitario: Dio donandosi non si svuota, si realizza. Così l'apostolo, che se mai si sente svuotare per amore è perché partecipa dell'abbandono di Cristo in croce che è il più puro amore, scaturito dal più puro dolore. Il dolore fecondo e l'apostolato supremo fanno nascere la Chiesa. É di questa teologia della missione che va impregnata tutta la nostra azione pastorale, che deve misurarsi sull'atteggiamento di Cristo: fare la volontà del Padre, compiere le opere del Padre, trasmettere l'amore puro del Padre. Siamo, così, nel cuore della missione che ha, perciò, un valore santificante. Il primo che beneficia della carità è colui che vive nella carità, che cresce, come in Dio, nella misura in cui si comunica agli altri, e serve i fratelli. È normale che tale servizio sia un "patire", perché non c'è dono che non comporti sofferenza, stanchezza apostolica, dono di sé sentito ed avvertito come un donare la vita per gli altri, come il missionario Gesù, santo e consacrato al Padre per il dono della vita.

DISCERNIMENTO COMUNITARIO PER LA FRATERNITÁ

12. A questo punto è lecito chiedersi: quale missione, quale servizio, quale apostolato? C'è una prima essenziale misura della carità e del servizio pastorale se sono convalidati con il riferimento a Gesù: compiere l'opera del Padre, costruire la Chiesa, radunare l'umanità annunciando a tutti il Vangelo. Qualcuno ha parlato di ***"ecclesializzazione della missione"***, intendendo il costruire la Chiesa come comunione, il comunicare il disegno di Dio alle persone, il propagare il Regno di Dio nella Chiesa che cresce nelle anime di ogni longitudine e latitudine. Se le persone sono la priorità e la finalità della missione, le strutture sono tutte relativizzate al servizio delle persone. Costruire la comunione delle persone, impegnando per esse le migliori forze: «*Andate nel mondo e annunciate il vangelo… facendo mie discepole tutte le genti*» (cfr. *Mt 28,19*). Ed è qui che si inserisce il cammino comunitario verso ***un'ecclesiologia di comunione***. Non è possibile agire isolatamente tra le mura della propria parrocchia o del proprio gruppo ecclesiale: le scelte missionarie concrete vanno sentite, progettate e realizzate insieme, meglio ancora, nascono dallo stare insieme come Chiesa diocesana. Si configura così un impegno preciso: far crescere la Chiesa ***in estensione e in profondità***. Giustamente, come missionari siamo spesso preoccupati dell'estensione del regno, ma

non possiamo dimenticare che la Chiesa cresce in profondità ed in consapevolezza nelle persone e nelle comunità. Innanzitutto adottando il metodo del discernimento comunitario come regola per favorire partecipazione e corresponsabilità, così come ci ha ricordato il Convegno regionale. Singoli e comunità, infatti, mediante la preghiera, la liturgia, la maturità personale, la responsabilità del proprio essere cristiani nelle attività quotidiane, familiari, lavorative e sociali, sanciscono il proprio impegno di crescita nella e per la fraternità. Dio ci aiuta ad imparare che con noi fa un'opera in profondità fino a renderci trasparenti nella santità. Una Chiesa più in comunione, più santa, più matura, può far scattare una missione più efficace nella estensione del Regno. Più concretamente. Se - come è giusto e santo che facciamo - ci impegniamo per creare strutture a *Cotiakou* che permettano ai nostri sacerdoti "*fidei donum*" di annunciare il Vangelo; e se in *Wansokou*, nel giro di tredici anni il numero dei battezzati è passato dal 2% al 13% grazie all'azione dello Spirito e all'impegno missionario dei nostri sacerdoti e dei loro collaboratori; e, nel frattempo, il nostro essere Chiesa nel territorio di Capitanata non conosce un reale progresso spirituale e pastorale all'altezza del momento storico che stiamo vivendo, non vi sembra che qualcosa vada rivisto, cambiato? Impegnarsi in quest'opera di discernimento, di revisione di vita e di ministero non è già compiere una lodevole opera missionaria? Vibrare per i lontani è lodevole

e degno; ma non dobbiamo dimenticare i vicini tra i quali e per i quali svolgiamo il nostro ministero sacerdotale e di cristiani laici. A tale riguardo il Magistero ordinario e straordinario della Chiesa parla di ***umanizzazione della missione***. Con questa espressione si intende dire che la santità cristiana è umana, della stessa umanità del Verbo Incarnato. La missione, il servizio pastorale, devono essere di una tale condiscendenza umana da far brillare il volto di Cristo con la mitezza, la simpatia, la misericordia, l'accoglienza, la testimonianza attesa dai lontani… Dove la Chiesa non si incarna - con quell'umanesimo che rifulge nel cuore e nel volto di Cristo Gesù - non è missionaria, non si presenta come servizio, non appare con il volto umano di Cristo, non raggiunge gli uomini vicini e, tanto meno, lontani. Ed infine, quasi riassumendo quanto detto finora, mi preme sottolineare che la ***missione è realizzazione delle opere di Dio***. Quando si entra nel movimento dei servi di Dio, si ha la coscienza di non dover fare le opere umane, ma di Dio. La creatività, la profezia, la novità evangelica, la missione vengono da un'intensa familiarità con Dio. I santi hanno fatto cose nuove. La missione spesso è alla ricerca di novità, vuole aprire nuove strade nella creatività. Solo Dio si rivela e si dona, sceglie strumenti docili al suo volere e alla sua azione, chiama coloro che si mettono completamente al suo servizio. Missione, quindi, come trasparenza, attenzione ai piani di Dio, docilità alle sue opere. Opere grandi o opere piccole? Dio non guarda la

grandezza o la piccolezza delle opere ma l'amore con cui vengono fatte. Non c'è nessuna opera grande se è priva di amore; non c'è nessuna opera piccola se è carica di amore. Nella concretezza e nel realismo, Dio esige la priorità dei servizi che sono più conformi alla Sua volontà; purché siano fatti per amore.

DONO E MISSIONE, PROPOSTA DI "VITA BUONA"

13. Nella Missione, trattandosi di annuncio, il cui contenuto è la «vita buona del Vangelo» che ogni cristiano ha incontrato e accolto, non possiamo dare per scontato che la scintilla che origina l'esistenza cristiana è ciò che Benedetto XVI ha descritto così: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»[4].

Se l'affermazione è vera per ciascuno di noi, ne segue logicamente che, se un uomo non ha incontrato Cristo, non è in realtà mai nato alla fede, né potrà mai sentire il desiderio di conoscerLo, di dialogare con Lui, di amarLo. Lo stesso battezzato, se non giungerà a cogliere l'urgenza e la necessità di vivere la propria vita come vocazione, cioè nella verifica (= rendere vero nella vita) dell'incontro fatto, non potrà mai desiderare di approfondire la

4 BENEDETTO XVI, *Deus caritas* est, n.13.

conoscenza del Signore.

L'incontro con Cristo, dunque, è davvero l'inizio e il fondamento di tutto ciò che segue, è ciò che prestabilisce la validità di ogni successiva azione e ne condiziona l'esercizio. *Romano Guardini* (1885-1968), diceva: «Il cristianesimo non è una teoria della verità, o un'interpretazione della vita. Esso è anche questo, ma non in questo consiste il suo nucleo essenziale. Questo è costituito da Gesù di Nazaret, dalla sua concreta esistenza, dalla sua opera, dal suo destino - cioè da una personalità storica»[5].

Nell'itinerario della vita cristiana, la necessità di questo incontro si ripresenta in forma sempre nuova, corrispondente alle età della vita, alle condizioni interiori ed esteriori, ai mutamenti della storia personale e comunitaria. L'incontro con Cristo è un *continuum* nel progressivo approfondimento cristiano e, oltre ad essere lo scopo ultimo della catechesi è, in chiave escatologica, la meta della stessa vita cristiana. Esso, pertanto, deve sempre essere precisato e spiegato, di volta in volta, in rapporto all'intero processo di maturità della fede e del progetto cristiano di vita, di cui è parte integrante.

Il magistero ci ricorda che «Coloro che, con l'aiuto di Dio, hanno accolto l'invito di Cristo e vi hanno liberamente risposto, a loro volta sono stati spinti dall'amore di Cristo ad annunziare ovunque nel mondo la Buona Novella. Questo

5 GUARDINI ROMANO, *L'essenza del cristianesimo,* Morcelliana, Brescia 1980, pag 11.

tesoro ricevuto dagli Apostoli è stato fedelmente custodito dai loro successori. Tutti i credenti in Cristo sono chiamati a trasmetterlo di generazione in generazione, annunziando la fede, vivendola nell'unione fraterna e celebrandola nella liturgia e nella preghiera»[6], come si legge in *Atti 2,46 ss*: «*Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati*».

6 *CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA*, n. 3.

14. Per questo motivo, volendo parlare di Missione e progettare le direttive della **proposta pastorale per il 2011-2012**, non possiamo che far riferimento a quelle che sono le colonne fondamentali che definiscono l'esperienza di Chiesa, ossia **la catechesi, la liturgia e la carità**; assieme a quanto si è evidenziato nel *III Convegno Ecclesiale Regionale* e nelle direttive che la Conferenza Episcopale Pugliese ci consegnerà nel documento programmatico, rimando all'opera di sensibilizzazione del **Vicario per il laicato** e della **Consulta delle Aggregazioni Laicali**: «Il sogno che ci attende richiede un impegno di formazione permanente finalizzato alla edificazione di una comunità capace di riconoscere carismi, valorizzare competenze, condividere responsabilità e operare un consapevole discernimento comunitario»[7].

- **Per la missione in noi stessi**, in cammino verso la santità: cura della preghiera personale quotidiana, direzione spirituale, adorazione del SS. mo Sacramento, confessione sistematica, in un cammino di perfezione che renda il cristiano riconoscibile soprattutto oltre le mura delle chiese e degli ambienti pastorali. Riscoprire anche le buone letture delle vite dei Santi.
- **Per le parrocchie, gruppi, associazioni,**

7 *Terzo Convegno Regionale delle Chiese di Puglia*, Proposizioni finali, n.1.

confraternite e comunità: vivere e operare secondo il metodo del discernimento comunitario, per sentirsi ed essere sempre più Chiesa comunionale e ministeriale. Questo comporta la volontà e l'impegno a superare piccole e grandi contraddizioni che rendono conflittuale il rapporto tra gruppi di una stessa parrocchia o di un paese se non, addirittura, tra i componenti del gruppo stesso. A tutti chiedo: a che serve ogni impegno pastorale in un contesto di tensione, di lotta, di conflittualità? Non ci si rende conto che in questo modo si dà man forte al divisore?

- **Missione preliminare in favore di coloro che frequentano** la messa settimanale e/o occasionalmente la parrocchia, ma non si fanno carico di un servizio ecclesiale, seppur minimo, per stimolarli all'assunzione di un impegno, fosse anche soltanto quello di offrire qualche ora al giorno o alla settimana per essere presenti alle attività dei ragazzi, sì da favorire in parrocchia una sorta di *banca del tempo*. ***Missione del "passa parola"*** per coloro che sembrano allergici verso tutto ciò che sa di sacro e di ecclesiale. Perché, in modi e tempi adatti, non invitarli a riprendere contatto con la Chiesa, ovviamente preoccupandosi anche di edificarli con la propria vita?
- **Favorire gli oratori parrocchiali**: non

a caso ho richiamato l'attenzione su San Filippo Neri e San Giovanni Bosco. A motivo della contingente emergenza socio-educativa, e soprattutto per puntare sulle nuove generazioni con il cuore aperto alla speranza, promuovere la costituzione e, là dove esistono, migliorare l'organizzazione degli oratori, mettendo gli stessi in rete diocesana, con un coordinamento e uno scambio di esperienze. Non è più pensabile una parrocchia senza ambienti educanti, organizzati, aperti, oltre che alla preghiera anche al gioco e al tempo libero dei bambini, ragazzi e giovani da sottrarre alla strada con tutti i suoi pericoli legati alla delinquenza, alla droga, all'alcool, alla prostituzione e al bullismo. Proprio la primaria missione per gli oratori deve favorire un impegno aggregante di tante persone che possono rendere servizi, anche soltanto in ordine di tempo, molto utili. Facciamo rivivere negli oratori l'esperienza gioiosa e contagiosa della GMG di Madrid: una parrocchia senza oratorio è un corpo carente di un organo vitale.

- **Creare relazioni di contiguità tra parrocchie** che potrebbero concretizzarsi in iniziative dell'una anche in favore delle altre, dello stesso paese o di paesi vicini. Mi riferisco alla catechesi ordinaria, ai vari corsi, ai ritiri, ai campi-scuola e ad altre iniziative

pastorali come corsi di preparazione degli adulti al sacramento della confermazione, del matrimonio o del battesimo. L'ideale sarebbe creare momenti di fraternità comuni, magari una o due volte l'anno, variando la parrocchia con cui si interagisce. L'incontro con Cristo, com'è giustamente detto in *Catechesi tradendae*, n. 5[8] è, pure, **lo scopo definitivo della catechesi**. Si riproporrà, dunque, quest'incontro avendo sempre presente che «la catechesi, primo atto educativo della Chiesa nell'ambito della sua missione evangelizzatrice, accompagna la crescita del cristiano dall'infanzia all'età adulta e ha come sua specifica finalità non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la mentalità di fede, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita»[9].

All'**Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi** unitamente all'**Istituto Superiore di Scienze Religiose diocesano** chiedo di verificare se e come istituire un **Laboratorio di Formazione** (interparrocchiale nei paesi dove ci sono più parrocchie) dove lo studio mensile della metodologia catechistica spinga i catechisti a comprendere che il primo annuncio è quello della vita personale che lascia trasparire l'incontro con il Maestro che, incontrandoci, ha cambiato la nostra vita. Il mandato catechistico nasce dalla consapevolezza

8 Cfr. anche *Direttorio generale per la catechesi*, n. 80.

9 CEI, *Educare alla Vita Buona del Vangelo*, n. 39.

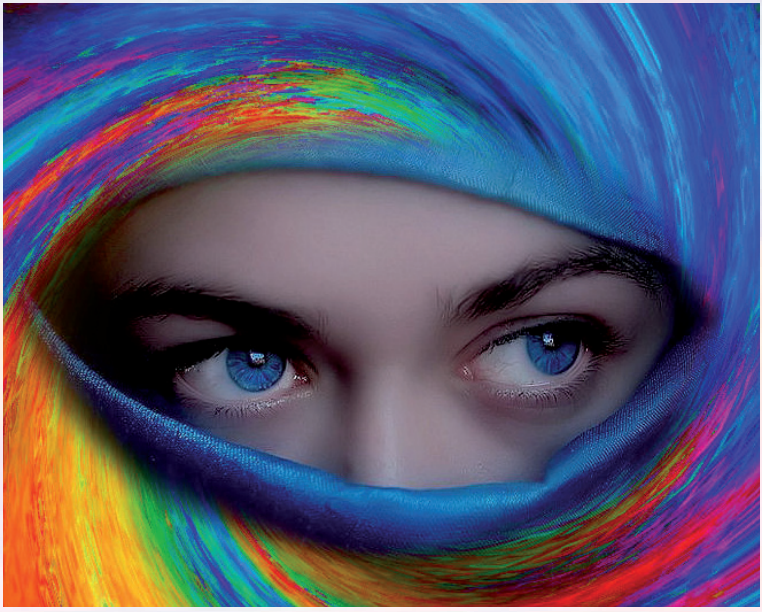
di essere destinatario di un dono e si configura come rendimento di grazie per il dono ricevuto. Non degli *esuberi* di tempo a disposizione, deve essere figlia la catechesi proposta dai catechisti, ma della *sovrabbondanza* della grazia che non si può tenere per sé!

Con l'iniziazione cristiana *la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa*. Nell'iniziazione esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. Fino a ieri, i sacramenti del Battesimo, dell'Eucaristia e della Confermazione venivano ricevuti nel contesto di una vita familiare per lo più già orientata a Cristo, sostenuti da un percorso catechistico di preparazione. Oggi, invece, ci sono famiglie che non chiedono più il Battesimo per i loro bambini; ragazzi battezzati che non accedono più agli altri sacramenti dell'iniziazione; e, se vi accedono, non poche volte disertano la Messa domenicale; troppi, infine, dopo aver ricevuto il sacramento della Confermazione, scompaiono dalla vita ecclesiale. C'è chi parla di *crisi dell'iniziazione cristiana dei fanciulli*.

Un ripensamento si impone, se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede, di crescere in essa e di testimoniarla nelle normali condizioni di vita. Se la catechesi è quella dimensione della vita cristiana che favorisce l'assimilazione organica delle ragioni della fede e tende per questo, come dice l'apostolo Pietro, a educarci a saper «*rendere*

ragione della speranza che è in noi» (*1 Pt 3,15*), allora con il procedere dell'itinerario catechistico deve crescere, nella persona, una tensione alla comunicazione dell'esperienza che sta vivendo. Deve insorgere il desiderio elementare e diretto di annunciare Gesù Cristo a chiunque, in qualunque ambito dell'umana esistenza.

Da questo punto di vista conviene forse riflettere sulle proposte catechistiche in atto nelle parrocchie, nelle associazioni, nei gruppi e nei movimenti. Ci limitiamo a qualche interrogativo. È pensabile che gruppi di catechisti, magari sempre più raffinati nella conoscenza e nelle implicazioni psicologiche e pedagogiche dell'atto catechetico, dopo cinque, dieci, quindici anni si ritrovino composti dalle stesse persone? Se manca l'apertura missionaria, se il gruppo non cresce o non genera per gemmazione altri gruppi, non bisogna, forse, chiedersi se questa assenza di frutti non dipenda anche da un'infecondità dell'albero? Se non si sia caduti, nella posizione delle persone o nella scelta dei contenuti, in quella separatezza dalla comunità cristiana come soggetto educante, che rende impossibile l'avvenimento della comunicazione? É giusto domandarsi da dove nasce una simile sterilità? Se essa, pur dentro una lodevole serietà, non sia, per caso, dovuta all'assenza di "entusiasmo" per la vita cristiana, inteso come la domanda umile e tenace che la grazia di Cristo rinnovi la persona, la colmi di gratitudine e la renda capace di comunicare l'incontro fatto?



Proprio perché la missione è il *test* da cui si evince la verità della proposta cristiana, essa sarà anche il *test* da cui potremo trarre indicazioni sulla bontà di un metodo e di un itinerario catechetico, dell'iniziativa e dell'azione dei catechisti[10]. Approfondiamo a questo proposito le tre note pastorali sull'iniziazione cristiana.

All'**Ufficio di Pastorale Giovanile**, unitamente al **Centro Diocesano Vocazioni**, chiedo di pensare a momenti di riflessione, se possibile e richiesti, anche questi nei paesi della Diocesi, sulla parola forte che il Papa, già nel messaggio di indizione per la GMG di Madrid, ha dato ai giovani: «… vorrei che tutti i giovani, sia coloro che condividono la nostra fede in Gesù

10 Cfr. SCOLA ANGELO, *Chi è la Chiesa*, ed. Queriniana, Brescia, 2005, p. 262.

Cristo, sia quanti esitano, sono dubbiosi o non credono in Lui, potessero vivere questa esperienza, che può essere decisiva per la vita: l'esperienza del Signore Gesù risorto e vivo e del suo amore per ciascuno di noi»[11].

Il cammino si svolga su quelle direttive e sollecitazioni che il Santo Padre ha consegnato nelle celebrazioni della GMG 2011. Penso, anche, ad una **esperienza mensile di adorazione Eucaristica notturna** per i giovani, in una chiesa di san Severo, recuperando l'esperienza fatta già nel 2000, del **Roveto Ardente**. Al **Vicario episcopale per la Vita Consacrata**, unitamente al suo Consiglio, chiedo che si insista particolarmente su quegli aspetti che, maggiormente, possono spingere religiosi e religiose a sentirsi parte del cammino ecclesiale. Il lavoro svolto dai religiosi, dalle religiose, dalleconsacrate secolari e componenti dell'*Ordo Virginum*, è già prezioso in Diocesi. Occorre che la formazione permanente non solo serva a "confermare nella fede", ma susciti sempre un nuovo entusiasmo nei confronti del servizio apostolico ed in particolare della Nuova Evangelizzazione.

Invito, poi, tutte le parrocchie a programmare sin dall'inizio dell'anno **la celebrazione comunitaria della Giornata per la vita consacrata**, del 2 febbraio.

- **Attenzione alla famiglia**. Negli

11 BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù 2011*.

Orientamenti pastorali della CEI per il prossimo decennio si dice: «La famiglia va dunque amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità. Deve crescere la consapevolezza di una ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l'uomo e la donna a essere segno dell'amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio»[12]. Amare la famiglia significa saperne stimare i valori e le possibilità, promuovendoli sempre. Amare la famiglia significa individuare i pericoli ed i mali che la minacciano, per poterli superare. Amare la famiglia significa adoperarsi per creare un ambiente che ne favorisca lo sviluppo.

12 *Educare alla vita buona del Vangelo*, 38.

Ancora: è forma eminente di amore, ridare alla famiglia cristiana di oggi, spesso tentata dallo sconforto e angosciata per le accresciute difficoltà, ragioni di fiducia in se stessa, nelle proprie ricchezze di natura e di grazia, nella missione che Dio le ha affidato[13].

Pertanto, all'**Ufficio di Pastorale Familiare**, chiedo che continui a proporre, in collaborazione con l'**Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi**, l'itinerario per i genitori dell'iniziazione cristiana. Il coinvolgimento della famiglia comincia prima dell'età scolare e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli l'"alfabeto" cristiano.

Proponga, inoltre, **itinerari di spiritualità**, perché le famiglie possano, a loro volta, aiutare la parrocchia a diventare "famiglia di famiglie"[14]. La vita cristiana trova la sua legge non in un codice scritto, ma nell'azione personale dello Spirito Santo che anima e guida il cristiano, cioè nella «*legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù*» (*Rm 8, 2*). Ciò ha valore anche per la coppia e per la famiglia cristiana: loro guida e norma è lo Spirito di Gesù, diffuso nei cuori con la celebrazione del sacramento

13 Cfr. *Familiaris Consortio*, 86.

14 Cfr. *Educare alla vita buona del Vangelo*, 38.

del matrimonio. La famiglia cristiana viene così animata e guidata con la legge nuova dello Spirito ed in intima comunione con la Chiesa, popolo regale, ed è chiamata a vivere il suo "servizio" d'amore a Dio e ai fratelli[15]. In collaborazione con il **Consultorio Familiare Diocesano**, organizzi percorsi di educazione all'affettività per adolescenti, coppie di sposi e genitori, per «presentare e motivare la bellezza dell'insegnamento evangelico sull'amore e sulla sessualità umana, contrastando il diffuso analfabetismo affettivo»[16].

- **La liturgia**: *Ite missa est*! Mandato sublime: Tutti sono *missi*, cioè, inviati nel mondo ad annunciare, con la forza dell'Eucaristia ricevuta, che il Regno dei cieli è vicino; si compie la promessa antica, il Messia risorto associa alla sua risurrezione, fino al giorno della sua venuta. Non, quindi, annuncio di compimento, di fine… *ma inizio di una missione*, che trae dall'Eucaristia la forza per intraprendere nuove strade, con nuova energia. La Messa non finisce, non si compie, ha un'apertura ed una chiusura, ma al contrario delle cose umane, l'inizio è introduzione nel contesto della lode, la conclusione è passaggio dal celebrare al vivere, dal contemplare all'annunziare, dal

15 Cfr. *Familiaris consortio*, 63.

16 Cfr. *Educare alla vita buona del Vangelo*, 54.

culto al Dio dell'amore all'amore-carità verso tutti. La Messa deve diventare vita, amore, missione. La vita di Cristo viene "spezzata" per noi e anche noi dobbiamo offrirla, donarla, "spezzarla" per gli altri. Senza questa risposta personale non possiamo dirci pienamente e consapevolmente cristiani. «É più facile che la terra si regga senza sole che senza Messa» ripeteva san Pio da Pietrelcina. Lasciando l'altare, sul quale Cristo si è reso *sacerdos et hostia* al Padre in remissione dei peccati e, tornando sulle strade degli uomini per annunciare e rendere testimonianza all'amore di Dio, facciamo nostra una straordinaria preghiera, tipica della liturgia che il rito siriaco e maronita fa recitare al sacerdote, prima di lasciare l'altare: «Rimani nella pace, altare santo del Signore. Io non so se mi sarà dato di ritornare a te, ma il Signore mi conceda di rivederti nell'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli; poiché in quest'alleanza io ripongo la mia fiducia».

All'**Ufficio Liturgico diocesano** chiedo che ci aiuti a comprendere questa formula della conclusione della Messa, perché possiamo cogliere la portata della missione a cui essa ci rimanda, non come conclusione ma come continuazione della Messa: «Come rifiuterei questo calice, Signore, ora che il pane che mi hai fatto gustare ha scatenato

nel midollo delle mie ossa l'inestinguibile passione di raggiungerti»[17] per sentire il bisogno di raggiungere Cristo nei luoghi della nostra vita, lì dove la nostra esperienza si "eucaristicizza"[18], ossia, diventa pane per i fratelli grazie al *Fermentum* del Corpo di Cristo ricevuto.

Siano questi i contenuti su cui lo stesso Ufficio Liturgico ci aiuti a riflettere nei due ritiri di *Avvento* e di *Quaresima*, previsti rispettivamente per il 27 novembre e il 26 febbraio.

Le iniziative diocesane (ritiro in Avvento e Quaresima, convegni di fine e inizio di anno pastorale, catechesi quaresimali, corsi di formazione permanente) vengono curate dall'Ufficio liturgico unitamente al Vicario episcopale per la pastorale, coadiuvato dall'ISSR.

- **Le veglie diocesane** (missionaria e di Pentecoste) siano precedute da veglie parrocchiali o incontri di preghiera, secondo uno schema comune, da tenersi il giorno precedente per spiegare in tale occasione anche il senso dell'incontro diocesano.
- **La missione in Benin** va tenuta sempre presente: stia nel cuore di tutti noi.

All'**Ufficio Missionario** e al responsabile

17 TEILHARD DE CHARDIN PIERRE, *La Messa sul mondo*, ed. Queriniana, Brescia, 2006.

18 GIUSTINO, *I Apologia.*

dell'**Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi** chiedo che animino, nei *Giovedì di Quaresima***,** una riflessione, a partire dall'Enciclica *Redemptoris Missio*, perché la dimensione missionaria nella vita del cristiano sia continuamente alimentata, sostenuta e incoraggiata, senza dimenticare che, oggi, l'ombra della croce è ancora presente: il rito dell'invio missionario, infatti, si fa con la consegna del Crocifisso. La Croce è posta nelle mani del missionario a ricordargli che la missione è anche travaglio, è esposta all'incomprensione, non è esente da conflitto e dal rischio del rifiuto. Soprattutto, la Croce è lì, a ricordargli che proprio nella Passione, Cristo tocca il vertice dell'amore per l'umanità. Con la croce tra le mani e il desiderio di andare dove il Signore ci ha inviati, camminiamo sicuri, certi che anche questo tempo è *voluto e amato* da Dio.
All'**Ufficio Missionario e della Cooperazione tra le Chiese** chiedo che si intensifichi l'informazione a tutti i livelli, sulla nostra presenza nella Chiesa diocesana di Natitingou e nella nuova realtà della parrocchia di Cotiakou che, da quello che mi hanno riferito i nostri missionari *fidei donum don Francesco De Vita* e don *Leonardo Di Ianni*, è un territorio di prima evangelizzazione. Infatti dal mese di ottobre i nostri sacerdoti lasceranno al nuovo

parroco, *Dieudonné Tchansi*, del clero della diocesi di Natitingou, la Parrocchia di Wansokou e si trasferiranno nella nuova parrocchia di Cotiakou dove è iniziata la costruzione della Casa della Missione, per muovere i primi passi di un'esperienza che, se Dio vorrà, come abbiamo fatto per la parrocchia di Wansokou, scriverà una nuova pagina, di Vangelo in opera, della nostra Chiesa diocesana.

Per tutto questo i nostri sacerdoti, don Francesco e don Leonardo, sono in contatto continuo con il Centro Diocesi perché i lavori procedano nel miglior modo. È questa l'occasione per ringraziarli del ministero svolto in Wansokou e per quello che stanno

già avviando in Cotiakou. La *missio ad gentes* non è un lusso che una Chiesa locale si permette, bensì una risposta ad una chiara chiamata di Dio in favore di sorelle e fratelli che, forse, non hanno ancora avuto la gioia di incontrarsi con Cristo e conoscere il Vangelo. Come detto, in circa 14 anni il numero dei battezzati in Wansokou è passato dal 2 al 13%. In Cotiakou si parte con il 2%, secondo quanto mi ha personalmente riferito Mons. Pascal N'Koué, ora Arcivescovo di Parakou.

- **Essere missionari nelle opere di carità**. Pensando a tutti gli extracomunitari, bambini, giovani e adulti, presenti nelle nostre Comunità che chiedono di camminare con noi per una riscoperta della fede o in vista del Battesimo, l'Ufficio Liturgico, assieme all'**Ufficio per la Pastorale della Carità e dei migranti** e all'**Ufficio per il Dialogo e l'Ecumenismo**, pensi a delle indicazioni e a un catecumenato diocesano, partendo dalla situazione concreta dell'individuo (la famiglia da cui proviene, il suo ambiente culturale, i motivi delle sue scelte, …) per costruire per ognuno, su misura, un abito nuovo, che è l'identità cristiana, così come la Parola di Dio ce la descrive e il recente magistero della Chiesa ce la propone. Accompagnare, cioè, a percorrere, passo dopo passo, il cammino della Fede, introducendo

al senso di ogni cosa, ponendo attenzione alle tematiche più importanti, senza perdersi nei dettagli o negli aspetti secondari; aiutando a far conoscere ,vivendola, la vita della comunità parrocchiale e incontrando chi la anima, il Cristo annunciato e creduto, celebrato e vissuto.

- **La Carità**. Dalla nota pastorale CEI del 2004, *Il volto missionario delle parrocchie*, giunge, sempre attuale, l'invito a rendere le nostre parrocchie case aperte alla speranza. Il primo modo perché lo divengano è farne delle comunità ospitali: «Consiste nel saper fare spazio a chi è, o si sente, in qualche modo estraneo, o addirittura straniero, rispetto alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa, eppure non rinuncia a sostare nelle sue vicinanze, nella speranza di trovare un luogo, non troppo interno ma neppure insignificante, in cui realizzare un contatto; uno spazio aperto ma discreto in cui, nel dialogo, poter esprimere il disagio e la fatica della propria ricerca, in rapporto alle attese nutrite nei confronti di Dio, della Chiesa, della religione»[19].

  Rendere le nostre comunità attraenti. L'attrazione, a ben vedere, è il primo gesto col quale Dio comincia a "sedurre" (= condurre verso di sé).

  Sant' Agostino, riguardo alla prima fase della

19 CEI, *Il volto missionario delle parrocchie*, n. 13.

sua conversione, diceva ciò che lo attraeva in sant'Ambrogio: «Stavo attento, sospeso alle sue parole, ma non m'interessavo al contenuto, anzi lo disdegnavo. La soavità della sua parola m'incantava... Pure, insieme alle parole, da cui ero attratto, giungevano al mio spirito anche gli argomenti, per cui ero distratto. Non potevo separare gli uni dalle altre, e mentre aprivo il cuore ad accogliere la sua predicazione feconda, vi entrava insieme la verità che predicava, sia pure per gradi»[20]. Casa attraente è la comunità cristiana che vive nell'amore, secondo il modello dell'antica comunità cristiana, di cui i pagani dicevano con ammirazione: "Guardate come si amano". Parecchio ci giochiamo nella dimensione caritativa delle nostre comunità: in una situazione di crisi economica del nostro *villaggio globale* dobbiamo, non per far vedere, ma perché ci crediamo, ribadire che *la fede senza le opere è morta* (cfr. *Gc 2,26*), che il contributo dei cristiani nelle opere a favore dei fratelli è la scommessa più grande.

20 SANT'AGOSTINO, *Confessioni* V, 13,23-14,24.

MARIA, MISSIONARIA DEL FIGLIO

15. Una conclusione. È Dio che apre nuove strade al nostro servizio; è Lui che dilata la capacità di servire in estensione e in profondità; è sempre Lui che ci abilita a compiere cose grandi per Lui. Nella preghiera e nel servizio pastorale abbiamo la sintesi di un'esistenza cristiana che cresce in profondità nella santità e si espande rigogliosa nella missione, secondo la misura di Dio, secondo il volere di Dio. Al vertice dell'itinerario dell' educazione alla vita buona del Vangelo sta il servizio per Cristo, cioè lasciare che Lui continui in noi a servire i fratelli e ad edificare la sua Chiesa. Lungo il cammino si purificano le motivazioni del nostro vivere e del nostro servire che diventano sempre più piene di carità e di gratuità. É nel vertice della vita spirituale che si acuisce il senso delle opere che dobbiamo fare: quelle di Dio e non le nostre; il bene che Egli

vuole che noi facciamo; e finalmente ci si rende disponibili perché in noi Egli faccia quello che vuole. Come sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e fedeli laici, così facendo, arriviamo alla perfetta identificazione con il nostro modello, Cristo, che nella logica della Sua missione, diventa pane mangiato, eucaristia per gli altri, donando ogni giorno la vita e vivificando quotidianamente i fratelli per i quali Dio ci ha scelti.

Il culmine della santità è missionario. La carità pastorale può esprimersi nel lavoro più stressante o nella paziente sopportazione della malattia, del fallimento - apparente - del nostro servizio pastorale. Ma tutte queste espressioni di dono sono riflessi del mistero del servizio compiuto per amore da Cristo Gesù, colui che è santo nel culmine del Suo amore e del Suo dolore.

A un mondo che ha bisogno, che si trova in difficoltà, diverse da periodo a periodo, che geme, implora, innalza la preghiera verso l'alto, Dio manda i Santi, che sono risposta dello Spirito ai bisogni del tempo. La storia ce ne dà atto quando ci presenta *San Benedetto* che salva la civiltà occidentale, *sant'Ignazio di Loyola* che reagisce con la sua Compagnia all'errore luterano del periodo post-riforma e una meravigliosa fioritura di santi quali *Gaetano da Thiene*, *Filippo Neri*, *Francesco Saverio* e molti altri che si contrappongono al lassismo del '5oo e del '6oo. E più recentemente sono da ricordare *Giuseppe Cottolengo* e *Giovanni Bosco*, che sono una risposta di Dio alle esigenze

sociali. Si potrebbero ancora citare *Luigi Orione*, *don Alberione* e molti altri…[21] L'unica missione della Chiesa è rendere presente Gesù Cristo tra tutte le genti della terra: annunciarlo, testimoniarlo, raccontarlo a tutti, nessuno escluso. il resto dell'impegno pastorale è "un di più", buono e lodevole ma, se restasse solo, sarebbe inutile.

La Chiesa non può tradire questa missione perché essa è Corpo mistico di Cristo, carne storica di Cristo (*Oscar Romero*, 1917-1980). Ma quello che è in se stessa, la Chiesa deve esserlo anche in coloro che la compongono. I credenti devono impegnarsi nella missione dell'annuncio di Cristo, contagiando gli altri con la loro passione per Cristo.

Esempio mirabile è *Maria*, vergine e madre, che ha donato e dona Cristo all'umanità di ieri, di oggi e di sempre con il suo *Sì* a Dio; con la sua vita, trasparenza della bellezza divina; con la sua missione di madre universale. Siamo convinti che "*per Mariam ad Jesum*" perchè Lei è via aperta verso Gesù e la sua gioia materna consiste nel vedere tutti uniti a Cristo e fare comunione con Lui, "*ad majorem Dei gloriam*". Ella è la missionaria del Figlio. A tutti e sempre dice: «*fate quello che Egli vi dirà*» (*Gv 2,5*). La sua vita è stata il cammino del *Sì* detto sempre a Dio e al prossimo. Maria è la nuova Eva. Il maggiore dono che Dio può fare a noi è renderci santi e nuovi per la Chiesa

21 Cfr. GIAQUINTA GUGLIELMO, *La santità*, ed. Pro sanctitate, Roma, 1996, p. 76.

ed in essa, per l'umanità. Come nel caso di *Maria*, però, il dono più grande che noi possiamo fare alla Chiesa, agli altri, è lasciarci modellare da Dio per essere un dono limpido nell'amore e nella libertà per gli altri, per la Chiesa. Inoltre - non penso sia da insistere su qualcosa che è evidente - la novità dello Spirito in noi non può non portarci ad essere con gli altri e per gli altri, perché quando la vita di Dio sgorga in noi, allora Egli ci sigilla con la sua stessa natura: Dio è amore = comunione in sé, dono per gli altri. L'uomo nuovo, difatti, è la creatura del dono e della comunione. Non è Maria, allora, la donna libera che con la sua maternità è dono universale e totale per tutti? E non è Lei la Madre che vive nella comunione e lavora ancora oggi per la comunione di tutti in Cristo? Per questo, uno dei segni più autenticamente mariani è quello di essere uomini e donne della carità, uomini e donne dal cuore spalancato alla comunione, senza frontiere, capaci di prendere sul serio, come *Maria*, la missione di Cristo che è l'unità dei figli di Dio dispersi nel mondo (cfr. *Gv 11,52*).

✠ ***Angelo Lucio Maria Renna***

San Severo, 22 settembre 2011

INDICE

Lo scoraggiamento del pellegrino	9
L’ansia gioiosa della missione	14
Vocazione e missione dei Battezzati	16
Santità e missione	18
La preghiera: propedeutica al servizio	19
Servi per amore, servi dell’amore	23
Comunità in “Amicitia Christi”	28
I semi della presenza di Dio	31
Mistici presenti nella storia	34
Cristo, missionario del Padre	41
Discernimento comunitario per la fraternità	43
Dono e missione, proposta di “vita buona	46
Proposte pastorali	49
Maria, missionaria del Figlio	67

LETTERE PASTORALI

Con Maria, pellegrini nel tempo verso l'avvento	1999
In cammino verso la resurrezione	2000
Il Coraggio di essere santi	2001
La signora dell'Avvento	2001
Quando si dice famiglia	2002
Tra storia e profezia	2002
Ut unum sint	2003
La Parrocchia Comunità di Battezzati	2003
La notte spegne il sole	2004
Azione Cattolica: il volto di Cristo nel mondo	2004
Ai giovani, sentinelle dell'aurora	2005
In quella sala al piano superiore	2005
Dalla mensa alla strada	2005
"... a sua immagine e somiglianza"	2005
In Obsequio Jesu Christi	2006
Al servizio della collettività	2006
In nomine domini	2007
Surgite, eamus!	2007
In Verbo tuo	2008
Cuore in Ascolto	2009
Nel segno del pane	2009
Al servizio di Dio e del popolo	2010
Tra diluvio e arcobaleno	2011

Impaginazione e Stampa
Grafiche Sales Srl
San Severo (FG)
www.grupposales.com

Finito di stampare a settembre 2011